

Incontri/Michel Onfray parla del suo "Trattato di ateologia", che attacca la cultura spiritualistica e soprattutto la "teocrazia". Madre, a suo dire, di guerre sanguinose e di volontà di dominio

# «Lassù nessuno ci ama»

di LUCA ARCHIBUGI

Ci sono filosofi che servono a vedere le cose in modo più chiaro: di questa rima è Michel Onfray, di passaggio a Roma per presentare il suo libro *Trattato di ateologia* (Fazi Editore, 224 pagine, 14 euro). Che cos'è l'ateologia? Si pone come una sconfessione di tutto ciò che attiene alla cultura spiritualistica e teologica, riaffermando un principio materialista derivato dal pensiero illuminista. Onfray è particolarmente avverso alla diretta emanazione della teologia, la teocrazia. Ogni religione teocratica (in particolare quella islamica, fra quelle operanti oggi), ha come obiettivo l'affermazione di una immagine superiore della propria fede. La conseguenza è quella di continui spargimenti di sangue in nome di un unico Dio, come la storia insegna. Afferma Onfray: «Il potere di Dio e il potere dell'uomo finiscono per diventare la stessa cosa. Apparentemente si oppongono, ma alla fine parlano lo stesso linguaggio, che è fatto di sopraffazione, dominio, volontà di schiacciare chi la pensa diversamente. Dio, nella Bibbia, schiude il mare in due per mostrare la verità. Queste sono immagini leggendarie, che non hanno un rapporto con la realtà. Finiscono con il generare soltanto superstizioni».

Al tempo stesso, ed è quello che rende particolare la visione di Onfray, il suo ateismo - che sembrerebbe condotto verso il relativismo -

sfugge risolutamente alla trappola: «Il relativismo è dannoso. Ormai, col pretesto della laicità, tutti i discor-

si si equivalgono: l'errore e la verità, il vero e il falso, il serio e lo stravagante, il mito e la favola pesano quanto la scienza. Ma, ad ogni modo, né Bibbia né Corano. Ai rabbini, ai preti, agli ayatollah, agli imam e ai mullah, io continuo a preferire il filosofo».

Anche le sue posizioni politiche, nella discussione, assumono connotazioni precise, chiare: «Io mi colloco molto a sinistra, decisamente nella sinistra radicale. Ma sempre nella democrazia. Il liberalismo, inteso come dittatura del mercato, non mi soddisfa. Amo un capitalismo che lotta contro il capitale, le sue insite storture. Sembra un paradosso, ma non lo è. È come quando nella tradizione marxista è stato messo all'indice Bakunin, il maestro del pensiero anarchico. Bakunin

non ha mai flirtato con le dittature, il suo pensiero è oggi integro e utilizzabile. Mi considero un anarchico libertario. L'unica democrazia possibile è quella basata sul

concetto di uguaglianza, di derivazione illuminista. Nel contempo, sono radicalmente antiliberalista: il liberalismo impone solo la legge del mercato. Bisogna distinguere radicalmente liberalismo da capitalismo».

Da qui la necessità, per il pensiero e per il filosofo, di prendere posizione in senso universale, fuori dai particolarismi. Eppure, il pensiero ateo scarseggia, a incominciare dalla sua bibliografia, succinta e lacunosa: «Avete mai visto in una biblioteca uno

scaffale con su scritto "Ateismo"?».

È indubbio che Michel Onfray abbia ragione su questo. Già la parola "ateo" designa qualcuno a cui sembra manchi qualcosa.

Domandiamo qual è il particolare senso del sacro di un ateo. Onfray rifiuta la questione: «Il sacro, per un ateo, ha valore tutt'al più metaforico. Tutto si può dire sacro, ma esso è qualcosa che pertiene necessariamente a una religione, a una professione di fede». Rifiuta esplicitamente una dimensione del sacro anche in Nietzsche, l'autore che troviamo come epigrafe pure in un altro suo libro tradotto in italiano (ha per titolo *Cinismo*, è stato pubblicato da Rizzoli nel 1992 e sta per essere rimandato in libreria da Fazi): «In Nietzsche non è presente alcuna dimensione del sacro».

Qui dissentiamo radicalmente, e solo per brevità rimandiamo all'opera di Di-

dier Franck *Nietzsche e l'ombra di Dio* (Lithos, 2002). Tuttavia, il messaggio di Onfray è assai coerente e limpido. Così egli conclude il suo *Trattato di ateologia*, saggio semplice e diretto, che si po-

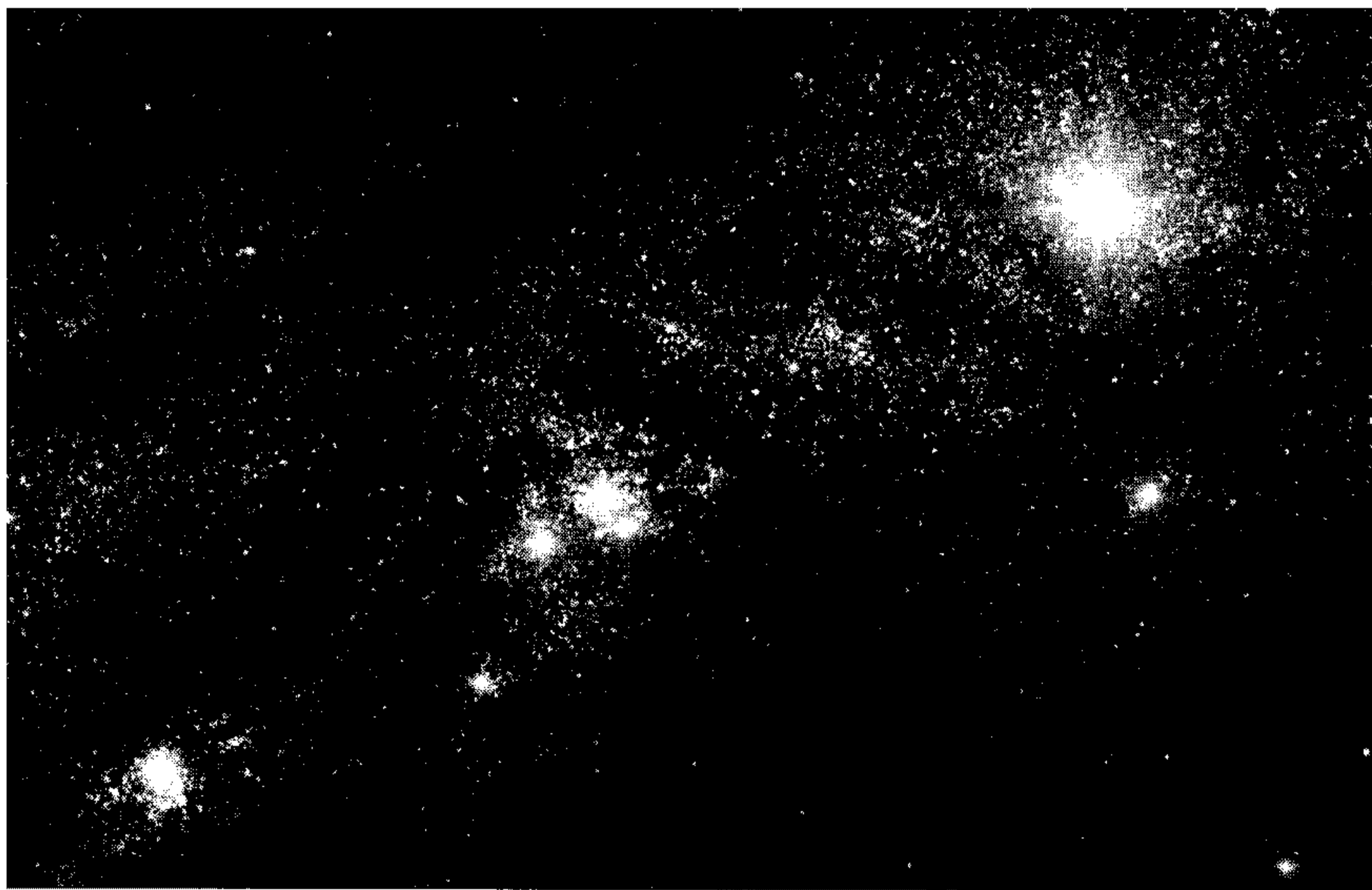
ne come fondamento di tutta la sua opera precedente: «Contro tutte le teologie strampalate, preferisco fare appello alle correnti di pensiero alternative alla storiografia filosofica dominante:

burloni, materialisti, radicali, cinici, edonisti, atei, sensisti, gaudenti. Essi sanno che esiste un solo mondo e che ogni offerta di un oltremondo ci fa perdere l'uso e il beneficio del solo mondo esistente».

«Il filosofo, però,  
deve prendere  
posizione in senso  
universale»



**Michel Onfray con il suo "Trattato di ateologia" ha scatenato in Francia molte polemiche. In Italia il saggio è pubblicato da Fazi**



**Un'immagine del cosmo, simbolo per i credenti di un "oltremondo" e, al contrario, per gli atei del nulla**

